UNA INTERVISTA DEL COMPAGNO LUIGI LONGO ALL'UNITÀ

Una lista unica per le Commissioni Interne proposta dagli stessi operai della Marelli

"Una C. I. così nominata esprimerebbe in modo più efficace e più immediato la volontà unitaria delle maestranze"

MILANO, 9 — *Il compagno Longo ha avuto occasione di parlare oggi con i compagni operai della Ercole Marelli. Lo abbiamo avvicinato per chiedergli le sue impressioni, ed egli ha dichiarato:*

— Anche in questa fabbrica risulta l'estrema necessità ed urgenza delle rivendicazioni poste dal convegno di Torino della CGIL, in particolare per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni salariali e la riduzione dell'orario di lavoro. La produzione risulta

Il compagno Longo

enormemente aumentata negli ultimi cinque anni: l'indice 100 del 1951 è salito a 186 ed anche a 200 nel 1955, mentre l'indice della occupazione è disceso a 98,2 per gli operai ed al 96,1 per gli impiegati. Nello stesso tempo, l'indice degli infortuni è aumentato in maniera impressionante, passando da 100 del 1951 a 157 nel '55.

I salari non sono aumentati in questo periodo che dell'8-10 per cento, mentre gli utili denunciati sono aumentati di più di due volte e mezza.

— *Data questa situazione, quali rivendicazioni sono agitate fra le maestranze della Ercole Marelli?*

— I lavoratori hanno riferito che intendono rivendicare l'istituzione di un premio di produzione, e chiedere alla direzione che tratti con la commissione interna i dati relativi all'andamento della produzione, alle ore impiegate per effettuarla, per poter conoscere la percentuale d'incremento del rendimento allo scopo di determinare l'importo del premio. Essi rivendicano anche un minimo di tre settimane di ferie, l'eliminazione definitiva dei contratti a termine, il rispetto della legge sul collocamento, l'aumento delle percentuali di sussidio in caso di malattia ed infortunio e l'eliminazione dei tre giorni di carenza; inoltre, altre rivendicazioni relative al cottimo, all'indennità di licenziamento, alla rivalutazione degli scatti biennali.

— *Come intendono gli operai della Ercole Marelli agitare le loro rivendicazioni ed imporle alla direzione?*

— Essi chiedono che la commissione interna affronti concretamente tutti questi problemi e passi alla necessaria azione; anzi, i compagni hanno fatto presente che l'agitazione di queste rivendicazioni e le forme d'azione che esse esigono, costituiranno il centro del loro programma per l'elezione della nuova commissione interna. Per la prossima elezione della C. I. i compagni organizzati nella FIOM, interpretando del resto l'opinione di numerosi lavoratori, pensano che si debba realizzare la presentazione di una lista unica, con un programma unico.

Per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essi pensano che le proposte per la lista dei candidati potrebbero essere fatte da delegati di reparto e di ufficio, nominati liberamente dagli operai e dagli impiegati. A questi delegati dovrebbe essere demandato anche il compito di elaborare non solo la lista dei candidati, ma anche la redazione definitiva delle rivendicazioni e dei desiderata di tutte le maestranze.

— *Che cosa pensi di questa idea?*

— A me pare un'ottima idea, degna di essere sostenuta da tutti i lavoratori e da tutte le correnti. Una commissione interna così nominata esprimerebbe in modo più efficace e più immediato la volontà unitaria di tutte le maestranze, e perciò stesso rafforzerebbe il peso e l'efficacia che la azione delle masse può avere sul padronato. Da una commissione interna così nominata nessuna corrente sindacale può sentirsi menomata; prima perché la commissione interna, non è e non deve essere organo di nessun sindacato, ma deve soltanto essere espressione della libera volontà dei lavoratori, secondo perché i sindacati continuano ad avere piena possibilità e libertà di svolgere la loro azione di orientamento delle maestranze e di elaborazione, sul piano sindacale e generale, delle questioni di loro competenza e che interessano i lavoratori.

Il Comitato Centrale della FGCI si riunisce lunedì alle ore 9 nel Rondò di Bacco di Palazzo Pitti a Firenze.

La «Pelizzari» chiude due stabilimenti

VICENZA, 9. — La direzione della «Pelizzari» ha comunicato oggi agli operai delle officine di Vicenza e Montevecchio Maggiore la decisione di chiudere i due stabilimenti del grande complesso elettromeccanico. La notizia della gravissima misura, che colpisce due dei cinque stabilimenti della Pelizzari, era stata tenuta nel massimo riserbo e nessun preavviso era stato dato alle commissioni interne.

Agli operai la direzione del complesso ha fatto giungere al loro domicilio una lettera del seguente tenore: «La presente per informarla che a decorrere da lunedì 11 febbraio il nostro stabilimento di Vicenza *(di Montevecchio Maggiore) per quelli dell'altra fabbrica)* presso il quale ella è in forza, cessa ad ogni effetto dalle proprie attività per esigenze di ridimensionamento aziendale». Non risulta che analoga comunicazione sia pervenuta per il momento al personale tecnico e impiegatizio.

La sensazione è stata grandissima nell'opinione pubblica e fra tutti gli operai per l'improvvisa decisione della «Pelizzari». Le accampate esigenze di «riorganizzazione aziendale» non giustificano certamente una simile misura tanto più che la produzione nel gruppo non ha subito alcun rallentamento ma è anzi proseguita a pieno ritmo anche nell'attuale periodo. Le organizzazioni sindacali stanno conducendo una loro azione per la tutela dei lavoratori.

Proseguono favorevolmente le trattative italo-jugoslave

Le trattative italo-jugoslave per la stipulazione di un nuovo accordo economico-finanziario proseguono favorevolmente e si concluderanno prevedibilmente verso la fine della prossima settimana

I membri della delegazione jugoslava stanno intanto approfittando della loro permanenza in Italia per prendere contatti con esponenti di ditte e banche di guisa che l'accordo che stabilirà un certo ammontare di forniture industriali italiane avrà maggiori possibilità d'immediata applicazione

GIRO PANORAMICO ATTRAVERSO LE CAMPAGNE TOSCANE

Solo duecento famiglie contadine nel Cortonese sono autosufficienti

Molti mezzadri hanno venduto le bestie e comperato trattori — I monopoli dello zucchero impediscono la possibilità di sviluppo della produzione agricola

(Dal nostro inviato speciale)

CORTONA, 9. — *Il Comune di Cortona è al limite estremo della provincia aretina, confina con i territori del Senese e del Perugino di cui ha comuni certi tratti caratteristici. Fra i più vasti per estensione, eccelle anche per la fertilità dei suoi campi (nella parte bassa) e presenta, accanto a certi rimarchevoli sviluppi produttivi, corrispondenti punte avanzate nella vita politico-sociale.*

A Cortona, come nel vicino Comune di Castiglion del Lago, le manifestazioni contadine hanno avuto notevole rilievo ma con caratteristiche proprie, e in parte diverse, da quelle, poniamo, del Valdarno.

Ciò è dovuto ad una differente situazione economico-sociale.

I 35 mila ettari del comune sono distribuiti fra oltre 300 famiglie di proprietari di cui 66 detengono più di 50 ettari, 72 dai 30 ai 50, mentre altre 172 posseggono terreni che vanno dai 10 ai 30 ettari. Le famiglie dei mezzadri sono 1.700, quelle dei coltivatori diretti circa 1.500. L'equilibrio numerico fra le due categorie è mantenuto anche dai rispettivi redditi che non si differenziano fra loro: solo 200 famiglie di coltivatori diretti sono autosufficienti, per tutti gli altri si pone il problema di «integrare» con qualche altra attività il magro bilancio. Se la proprietà, qui, a differenza di altre zone, risulta relativamente ben distribuita, è direttamente presente, in veste di proprietario terriero, il monopolio industriale settentrionale. Una delle aziende più vaste e più ricche è infatti la «S. A. Bonifiche Ferraresi» di cui è amministratore delegato il presidente dell'associazione bieticoltori e azionista della «Montecatini», Marchetti. Questo non è senza conseguenze per la produzione delle barbabietole che, pur raggiungendo e non di rado superando i 400 quintali per ettaro (in qualche annata particolarmente buona si giunge a 600) senza traccia di irrigazione, ha dovuto subire negli ultimi anni sensibili «ridimensionamenti».

La produzione, come si è detto, relativamente abbondante nel Cortonese, è garantita da una discreta diffusione della meccanizzazione agricola. E qui si fa luce un aspetto caratteristico: mentre l'agrario in genere non ha avuto grande interesse alla meccanizzazione, il contadino ha, in moltissimi casi, comprato in proprio, dopo aver venduto le bestie da lavoro, trattori e seminatrici. Così è avvenuto in molte aziende fra le maggiori, e non sono più isolati i casi di privati che eseguono lavori di motoaratura per conto terzi. Questo dà al movimento contadino del Cortonese una forza sconosciuta altrove e il mezzadro tratta col padrone con maggior sicurezza. Ma accanto al nuovo (conseguenza tuttavia di antiche tradizioni di lotta che hanno portato per tempo il contadino al possesso degli strumenti di produzione) resiste ancora il vecchio nell'agricoltura di una zona che soffre di un appoderamento diseguale e arbitrario e che, dalla mancanza di irrigazione, deriva limiti alle proprie capacità produttive. Mancano infatti unità aziendali ben definite; la suddivisione della terra in poderi risale ad un'epoca ormai remota ed ha seguito criteri di immediato utilizzo dei pezzi migliori, senza alcuna prospettiva più ampia; ne è derivato l'abbandono delle zone meno fertili e un ritardo in tutta la produzione. L'irrigazione del terreno (che — come si vede — non è solo problema specifico della Val di Chiana) permetterebbe inoltre lo sfruttamento intensivo della terra per le colture di barbabietole e del tabacco, ma allo sviluppo della produzione si oppone la politica dei monopoli zuccherieri. Se si riuscisse a fare del mercato agricolo di Arezzo un mercato di trasformazione dei prodotti, l'economia di tutta la provincia comprebbe un salto qualitativo. Da anni infatti ci si batte qui per l'installazione di zuccherifici, di fabbriche di conserve alimentari che, utilizzando il raccolto locale, consentirebbero un risparmio nei prezzi di produzione.

In queste condizioni il tema della lotta contro il potere dei monopoli si concretizza e permette la realizzazione di una vasta unità che va dai contadini comunisti a quelli cattolici coscienti entrambi del valore che assume, oggi, la azione in difesa della giusta causa. Ma ancor più interessante è l'altro fenomeno che vede, accanto al diminuire di ogni manifestazione di massimalismo, l'aumento di prestigio del sindacato. Negli ultimi anni gli iscritti alla Federterra, pur diminuendo in numero assoluto (la popolazione di Cortona è diminuita di tremila unità dal 1951), sono aumentati in percentuale, ma è soprattutto aumentata la coscienza sindacale dei singoli che trattano col padrone senza il timore reverenziale di un tempo e sicuri della propria capacità di gruppo dirigente

ANTONIO BRONDA

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di martedì 12 febbraio alle ore 16.

LA SOSPENSIONE DEL DIBATTITO PARLAMENTARE SUI PATTI AGRARI NON HA FERMATO I CONTADINI

Nel Sud primi successi della lotta per la terra contrastata dagli ostacoli frapposti dal governo

La legge siciliana che apre ai contadini nuove possibilità di accesso alla proprietà impugnata dal Consiglio dei ministri - Le terre di Matera quotizzate - La petizione di Minervino - Operai e mezzadri per la giusta causa

La legge siciliana

Il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, ha impugnato per illegittimità dinanzi alla Corte Costituzionale, la legge approvata recentemente dall'Assemblea regionale siciliana che prevede «agevolazioni per la piccola proprietà contadina».

La gravità della notizia non sfugge a nessuno. Come giustamente è stato rilevato l'iniziativa del governo centrale fa parte della massiccia offensiva scatenata contro lo Statuto siciliano e contro l'autonomia. La cosa è tanto più grave se si tiene presente che la stessa Corte Costituzionale ha sancito definitivamente la competenza legislativa regionale in materia agraria.

Negli ambienti sindacali si fa inoltre rilevare che l'impugnativa del governo centrale concretamente giova agli agrari i quali, attraverso i loro rappresentanti, si sono accanitamente battuti in Assemblea per impedire che la legge passasse. Tale legge di notevolissima importanza, nonostante i suoi limiti (possibilità di discriminazioni nelle vendite e di eludere la limitazione del prezzo della terra) sancisce infatti, in alcune sue norme, questioni di estremo interesse. Ad esempio, nel titolo I, vengono assicurati finanziamenti di favore, per il totale del prezzo della terra da acquistare, ai contadini estromessi dai fondi in seguito alla applicazione della riforma agraria. Per quanto riguarda il prezzo (che l'onorevole La Loggia avrebbe voluto lasciare «alla libertà dei proprietari») esso viene fissato da una Commissione tecnica, in base al reale valore della terra. Inoltre viene stabilito il principio della preferenza nell'acquisto della terra da parte dei contadini che la lavorano. Il titolo II detta invece norme per l'enfiteusi. In sostanza la legge concede finanziamenti per il riscatto della enfiteusi a condizioni vantaggiose. Il titolo III infine, assicura elevati contributi ai coloni miglioratari per le trasformazioni fondiarie e agrarie e stabilisce il trasferimento di parte della terra migliorata ai contadini.

Le lotte contadine

La lotta per la terra nel Mezzogiorno ha registrato alcuni successi. A Matera, dove nei giorni scorsi si erano svolte diecine di assemblee contadine e un convegno, particolarmente riuscito, per chiedere la quotizzazione dei terreni, di una concessione benevola ma del frutto di una azione in corso.

A Minervino Murge (Bari) il movimento popolare per l'esproprio dei proprietari inadempienti alla legge sulla bonifica integrale, si allarga ogni giorno di più; un comitato cittadino ha lanciato una petizione sotto la quale vengono raccolte migliaia di firme. E' annunciata per i prossimi giorni la partenza per Roma di una delegazione che solleciterà l'emanazione del decreto di esproprio per le terre che sono state nelle ultime settimane occupate da colonne di braccianti e contadini poveri. Una ventina fra loro erano anzi stati arrestati e tradotti al carcere di Turi.

A S. Donà di Piave (Venezia), il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato da un consigliere d.c. a favore della giusta causa Nell'o.d.g. è chiesta inoltre «la ripartizione al 60 per cento dei prodotti nelle mezzadrie povere e di montagna».

Accordo fra l'Egitto e l'«AGIP mineraria»

IL CAIRO, 9 — La «International Egyptian Oil Company» nella quale l'«AGIP mineraria» ha una partecipazione di controllo insieme ad un altro gruppo petrolifero europeo, ha firmato oggi con il governo egiziano un accordo che conferma e rafforza le basi della già esistente collaborazione con l'Egitto nel campo della ricerca e della produzione del petrolio nel territorio egiziano, che ha già dato buoni risultati in passato.

Il governo egiziano era rappresentato dal ministro della Industria Sedky e da alcune delle più importanti personalità del mondo petrolifero egiziano. L'«International Egyptian Oil Company» era rappresentata dall'ing. Mattei, presidente dell'«AGIP mineraria» e dall'ing. Bonanni, direttore generale della «Petrofina».

Inchiesta del magistrato sulla Cassa di risparmio di Cuneo

CUNEO, 9. — Il procuratore della Repubblica dott. Boetti, rompendo gli indugi, ha aperto ufficialmente stamane l'inchiesta su presunti ammanchi alla Cassa di Risparmio di Cuneo di cui tutta la città parla, affidandone l'incarico alla Squadra Mobile della nostra questura. Oggi, intanto, si è svolta una seduta straordinaria del Consiglio di amministrazione dell'Istituto bancario convocato appunto per esaminare la situazione creatasi dopo la scoperta degli ammanchi e gli inevitabili provvedimenti da prendersi.

Fino a questa sera nessuna denuncia sarebbe stata ufficialmente presentata all'autorità giudiziaria.

CASTIGLION D'ORCIA (Siena) — Si succedono gli scioperi a rovescio dei disoccupati

DOPO LE DIMISSIONI DEGLI ASSESSORI SOCIALISTI

Prese di posizione del P.C.I. e P.S.I. sulla crisi comunale a Civitavecchia

Espulso dal P.S.I. il consigliere Alessi che con il suo voto aveva impedito la municipalizzazione della N. U. e l'approvazione del bilancio

(Dal nostro inviato speciale)

CIVITAVECCHIA, 9 — *Alle dimissioni degli assessori socialisti dalla giunta comunale di Civitavecchia hanno fatto seguito, oggi, due distinte prese di posizione della sezione socialista e dei comitati direttivi delle sezioni comuniste, nonchè la comunicazione relativa alla espulsione dal P.S.I. dell'avvocato Roberto Alessi, il consigliere che, con il suo atteggiamento, aveva impedito l'approvazione del bilancio preventivo presentato dall'amministrazione di sinistra, provocando di fatto la crisi comunale.*

Come si può dunque constatare, i socialisti di Civitavecchia si sono mossi in una duplice direzione: da una parte la condanna del consigliere, che aveva già in precedenza impedito, con la sua astensione, la municipalizzazione del servizio della Nettezza urbana, schierandosi con tutti gli altri gruppi di minoranza; dall'altra, una presa di posizione politica che, mantenendo fermi i presupposti programmatici dell'amministrazione popolare, si richiama ai motivi più recenti della politica nazionale socialista in discussione al congresso di Venezia.

«Sia ben chiaro — dice il comunicato dei socialisti — che le nostre dimissioni, dettate dalla obiettiva situazione politica del Consiglio e dalla nostra sensisibilità democratica, non vogliono significare la negazione dei valori politico - amministrativi impliciti nella trascorsa formazione amministrativa, che d'altronde ha tratto le sue origini da un preciso responso popolare e ha posto le basi di un programma amministrativo che noi consideriamo valido e fecondo.

«E' evidente — dice ancora il comunicato — che chi conosce bene il nostro partito sa che esso intende perseguire, in ordine all'attuale crisi comunale, una politica chiara e senza equivoci, una politica che trae origine ed ha il suo fondamento nella impostazione nazionale del partito e nelle esigenze della città; è anche evidente che vi sono per noi alcuni presupposti necessari che debbono essere rispettati: la composizione sociale della nostra città, il significato del voto elettorale del 27 maggio, la nostra opposizione ad ogni discriminazione, la nostra politica di unità socialista». In sostanza, «le dimissioni degli assessori socialisti vogliono essere un atto inteso a rimettere al Consiglio comunale la possibilità di esperire le strade democratiche per la formazione di una nuova maggioranza, sbarrando la strada a ogni soluzione commissariale».

La situazione attuale, tuttavia, non è ancora ben definita. Quel che di certo si può constatare è che fino ad ora sono rimasti in carica il sindaco e i quattro assessori comunisti, gli amministratori che fin dal 1946, con l'interruzione della gestione commissariale dovuta ai fatti del 14 luglio, hanno sempre diretto il municipio di Civitavecchia, grazie alla fiducia in essi riposta dalla maggioranza del corpo elettorale. Non a caso, nell'appello rivolto alla cittadinanza dai direttivi delle sezioni comuniste e che sarà diffuso domani, molto fortemente si pone l'accento sull'opera passata dell'amministrazione popolare e viene condannato nel modo più preciso il consigliere socialista che ha ostacolato la realizzazione di un programma amministrativo approvato dal corpo elettorale e sostenendo il quale anche l'avv. Alessi era stato eletto.

Nell'appello viene affermato: «Il Partito comunista italiano, che a buon diritto si definisce il partito della ricostruzione della città, intende operare tenacemente affinchè sia evitata alla nostra Civitavecchia la grave ed esiziale soluzione della gestione commissariale; esso rivolge pertanto, ancora una volta, un caloroso appello agli altri partiti democratici, perchè vogliano sinceramente adoperarsi in tal senso, abbandonando ogni inutile schematismo ed ogni nocivo interesse di partito. I comunisti riaffermano la loro volontà, molte volte manifestata, di essere pronti ad accettare, nell'interesse precipuo della città, qualsiasi soluzione che veda i comunisti anch'essi partecipi della nuova amministrazione, scaturita da un'armonica e onesta unità d'intenti».

Come si vede, la posizione dei comunisti di Civitavecchia offre la possibilità di una sblocco della critica situazione attuale; ma non si può nascondere che le ragioni con le quali i socialisti hanno spiegato le loro dimissioni non possono considerarsi del tutto convincenti.

RENATO VENDITTI

Antonio Maspes corre il rischio di essere travolto da una moto

L'incidente è avvenuto al Palazzo dello sport di Milano
Un allenatore è finito all'ospedale per trenta giorni

MILANO, 9 — Una paurosa avventura ha corso nel pomeriggio odierno, il campione del mondo di velocità professionisti Antonio Maspes. Solo la prontezza di un allenatore meccanico infatti, ha impedito che il notissimo atleta italiano venisse investito e travolto.

Per evitare Maspes — staccatosi bruscamente dal rullo della motoleggera che lo allenava al Palazzo dello Sport in vista della riunione ciclistica Italia - Francia di domani — il 46enne Bruno Bettella, abitante in via Procaccini 54, che guidava un'altra motoleggera, ha dovuto sterzare di colpo, ed è finito rovinosamente a terra.

L'incidente si è verificato nel pomeriggio di oggi. Antonio Maspes, dopo aver girato a lungo sulla pista di legno, si era accodato a una motoleggera allenatrice e aveva inanellato giri su giri. Ad un certo punto si staccava dal rullo, perdendo immediatamente velocità, la mossa colgliva di sorpresa il guidatore del «derny» che immediatamente seguiva, e cioè il Bettella; questi, per non investire il campione del mondo, sbandava e cadeva al margine della pista producendosi la sospetta frattura di alcune costole. Trasportato prontamente all'ospedale Maggiore, veniva giudicato guaribile in trenta giorni.

Scoperta dopo 13 anni un'alterazione di nome

NAPOLI, 9. — I coniugi Vincenzo Ferraro e Lucia Pizzo, la levatrice Gennara Esposito ed altre due persone, Giuseppe Musto e Rosa Salamandra, sono stati denunziati all'A.G., per alterazione e soppressione di stato civile, truffa ai danni della Previdenza sociale e reticenza alla leva con frode.

I fatti contestati ai cinque denunciati risalgono al lontano 1943, ma soltanto oggi sono stati scoperti in seguito ad una denunzia giunta alla polizia.

Il Ferraro, in seguito alla morte di una sua figlia a nome Fortunatina, avvenuta dopo qualche mese dalla nascita, per continuare a godere degli assegni familiari e per non perdere il beneficio dell'esonero dal servizio militare spettante ai padri di quattro figli, dichiarò all'anagrafe municipale la morte, avvenuta dopo la nascita, di una quinta figlia mai esistita. I documenti ottenuti con quella dichiarazione, fatta con la complicità della levatrice e di due testimoni, furono utili invece per l'inumazione della salma della piccola Fortunatina.

Con questo stratagemma lo stato di famiglia del Ferraro continuava a risultare con il numero di 4 figli

DOPO LE DICHIARAZIONI DI BRASCHI

Unite la CGIL e la CISL per i postelegrafonici

La CISL promuove per giovedì 14 un incontro tra tutti i sindacati

Ieri le segreterie dei sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CGIL ed alla CISL hanno preso posizione in merito alle dichiarazioni del ministro delle Poste e Telecomunicazioni sen Braschi.

Come è noto il ministro nel corso di una conferenza stampa dopo avere illustrato gli ammodernamenti introdotti nei servizi ha annunziato la corresponsione nei prossimi giorni di un anticipo di L. 10.000 pro capite.

A questo proposito la segreteria della Federazione postelegrafonici aderente alla CGIL ha rilevato che la decisione del ministro giunge con molto ritardo rispetto alle richieste avanzate dai sindacati e solo a pochi giorni di distanza dallo sciopero Inoltre si fa notare che le rivendicazioni dei dipendenti sono assai più ampie e che se esse non verranno esaminate dal governo la categoria sarà costretta ad effettuare lo sciopero già proclamato.

Da parte sua la segreteria del sindacato postelegrafonici aderente alla CISL ha osservato che «l'acconto di 10.000 lire concesso» è di gran lunga inferiore alle spettanze già maturate in base alle diverse aliquote previste nel progetto delle competenze accessorie

L'organizzazione sindacale ha anche ricordato che il 15 scadrà il termine posto al Governo per un'effettiva ripresa delle trattative ed ha deciso di promuovere, possibilmente per il 14, un incontro di tutti i sindacati postelegrafonici.

I minatori di Ribolla scioperano contro la Montecatini

Nella giornata di domani — lunedì 11 febbraio — i minatori di Ribolla scenderanno in lotta contro la Montecatini. Lo sciopero durerà due ore per ognuno dei tre turni da effettuarsi al termine di ogni turno di lavoro.

Le rivendicazioni che stanno alla base della agitazione possono essere così riassunte: riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali (con uguale salario) ed istituzione di un quarto turno nella miniera. Rispetto delle libertà democratiche e stipulazione del regolamento aziendale già proposto dalla Commissione Interna e libertà per la medesima di svolgere i propri compiti e pertanto di recarsi sui cantieri esterni ed interni della miniera. Contrattazione e rivalutazione dei cottimi, interessenze e premi. In tutti i cantieri di produzione venga messo in atto un sistema di coltivazione che garantisca la sicurezza dei minatori. Concessione a tutti i dipendenti del premio o gratifica di L. 15.000 già corrisposto a Fenice Capanne ed Isola del Giglio. Assunzione immediata nella miniera di Ribolla di nuova mano d'opera disoccupata.

Istruttoria formale per i dinamitardi alto-atesini

BOLZANO, 9. — L'istruttoria sommaria, condotta dal procuratore della Repubblica Dell'Antonio a carico dei quindici arrestati per gli attentati dinamitardi avvenuti in Alto Adige, può considerarsi conclusa. Stamane, infatti, sono stati depositati presso la segreteria della Procura della Repubblica i fascicoli contenenti i verbali di interrogatorio e le documentazioni raccolte dagli inquirenti, documenti tutti che sono ora a disposizione degli avvocati difensori degli indiziati

Il diario sindacale

Lo sciopero proclamato a Ribolla viene a sottolineare l'impegno sindacale che anima i minatori nel momento attuale: dall'Amiata a Ribolla, al bacino del Sulcis è tutto un susseguirsi di scioperi e di azioni che pongono in un unico contesto le rivendicazioni salariali, quelle della riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore e l'esigenza di un ammodernamento tecnico e di uno sviluppo della produzione.

La concessione strappata al governo di un acconto di 10.000 lire non ha spento la volontà di lotta dei postelegrafonici. Il sindacato aderente alla CGIL ha riconfermato la proclamazione dello sciopero mentre quello aderente alla CISL ha ribadito la validità degli obiettivi che la categoria si è posti

* * *

Quasi a confermare la molteplicità e attualità del movimento contadino tutto teso, in ultima istanza, alla riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora vengono oggi le notizie dei risultati raggiunti dai braccianti e dai contadini poveri in Sicilia, in Puglia in Lucania mentre dal Veneto il voto a favore della giusta causa dell'importante comune di S. Donà di Piave può forse preludere ad un risveglio del movimento contadino cattolico in quella regione.